

In classe dal 10 gennaio

I presidi bocchiano Speranza «Riaprire subito le scuole»

I governatori guidati dal campano De Luca chiedevano un rinvio del rientro in aula. Ma nel governo prevale la linea del coraggio. Resta da risolvere il nodo della Dad

PIETRO DE LEO

■ Niente posticipo del rientro a scuola, le aule si riaprono il 10 gennaio, rispettando così l'orientamento che lo stesso premier ha esternato durante la conferenza stampa di fine anno. È quel che è filtrato dal governo, nella serata di ieri, dopo che il dibattito sul punto è stato assai fervente. E ha visto la rumorosa presa di posizione del presidente della Campania, Vincenzo De Luca: «Nel quadro attuale di diffusione del contagio fra i giovanissimi» sostiene il governatore, «mi parrebbe una misura equilibrata e di grande utilità il semplice rinvio del ritorno a scuola. Prendere 20/30 giorni di respiro, consentirebbe di raffreddare il picco di contagio». Sulla stessa linea anche il suo collega della Toscana, Eugenio Gianni, secondo cui fissare un po' più in là il suono della campanella sarebbe «ragionevole». «La trasmissione fra i bambini del contagio è uno degli elementi che fa salire i dati, e ancora tanti dai 5 agli 11 anni si devono vaccinare, di conseguenza è una situazione che deve

essere valutata anche per un possibile slittamento». Più attendista, invece, il presidente del Piemonte, Alberto Cirio, che per la questione si è appellato al Cdm di domani per capire cosa dovrà essere fatto: «La scuola è un tema delicato, vogliamo garantirla come abbiamo sempre fatto dal primo giorno della pandemia. È legata ai colori e agli automatismi che vengono previsti dal decreto del Governo».

PRENDONO TEMPO

Peraltro, sull'ipotesi del rinvio, di recente si è anche espresso Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe: «Se decidiamo di tenere aperte le scuole, bisognerà chiudere qualcos'altro perché non abbiamo tanti margini per far circolare il virus».

Però, almeno su questo, è stata tirata una riga e il 10 si riparte. La linea dell'ultra-prudenza di Roberto Speranza stavolta è stata messa da parte. Resta sul tavolo il come gestire l'eventuale ritorno in Dad, e questo è un nodo assai dibattu-

to. La proposta elaborata dalle Regioni di mandare in Dad gli studenti non vaccinati, una volta riscontrati due casi positivi in classe, e lasciare in aula gli altri si è infranto contro un muro politico. A una posizione di temporeggiamento del ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, si è contrapposto il secco no dei sottosegretari politici, Rossano Sasso (Lega) e Barbara Floridia (M5S).

Di fronte all'ipotesi, però, il mondo della scuola ha fatto muro, sia pur con piccoli distinguo. Marginali, non sostanziali.

IL FRONTE DEI DOCENTI

Per l'Associazione nazionale presidi (Anp), «l'unica arma contro la dad resta la vaccinazione», sostiene il presidente, Antonello Giannelli. «Deve essere chiaro che la Dad pregiudica la qualità degli apprendimenti rispetto alla scuola in presenza e quindi si devono avere delle ottime ragioni per decidere in tal senso». «Si potrebbe sfruttare un certo periodo di Dad», chiosa Giannelli, «per accelerare la vaccinazione degli under 12 anni, in quan-

to i numeri del contagio in quest'ultime ore ci dicono che è proprio la fascia dei più piccoli la più colpita». L'Andis, l'Associazione nazionale dirigenti scolastici, da parte sua chiede al governo di mettere in campo «tutte le soluzioni che possano garantire, compatibilmente con l'evoluzione della pandemia, la prosecuzione delle attività didattiche in presenza», rimarca Paolino Marotta, presidente dell'associazione, essendo stata tra le prime organizzazioni a rilevare, lo scorso anno, i danni prodotti sugli studenti dalla Didattica a distanza in termini di ritardi negli apprendimenti e di problematiche della sfera psico-affettiva.

Dall'Associazione professionale e sindacale Anief, invece, arriva la richiesta «della distribuzione delle mascherine a tutto il personale scolastico, poiché le stesse protezioni sono state rese obbligatorie per l'uso dei mezzi di trasporto pubblico, nei cinema, musei e teatri». «La scuola, dove si rimane più ore, va considerato un luogo dove portare le mascherine Ffp2 e distribuirle gratuitamente a tutti, studenti compresi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della Salute Roberto Speranza (*LaPresse*)

